

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 244 Shvát 5784



Messaggio Divino, senza aggiunte!

“Guarda, ti ho reso padrone su Parò” (Shemòt 7:1)

Quando Moshè si rifiutò di andare da Parò, dicendo: “Ma io sono impedito nelle labbra; come mi ascolterà Parò?”, D-O gli rispose: “Guarda, ti ho reso padrone su Parò e tuo fratello Aharòn ti farà da portavoce. Tu dirai tutto ciò che ti ho comandato e tuo fratello Aharòn parlerà a Parò”. Nel suo commento, Rashi spiega che a Moshè fu comandato di dire una volta a Parò tutto il messaggio, nella lingua originale (la lingua santa), così come Moshè l’aveva sentito da D-O Stesso, e solo allora Aharòn lo avrebbe dovuto tradurre nella lingua egiziana, aggiungendo chiarimenti e spiegazioni. Sorge qui la domanda: che motivo c’era che Moshè stesso parlasse a Parò, se poi sarebbe stato comunque Aharòn a spiegare e ad adattare il messaggio alla lingua di Parò? A cosa serviva che Moshè parlasse, se Parò non comprendeva la sua lingua?

Giudice e castigatore

La risposta la si può trovare nel commento di Rashi alle parole “Guarda, ti ho reso padrone su Parò”. Rashi spiega: “giudice e

castigatore, per punirlo con le piaghe e le sofferenze”. Il compito di Moshè, quindi, non fu solo quello di riferire il messaggio a Parò, ma di fungere da “giudice e castigatore”. Era essenziale quindi che egli stesso parlasse, poiché le sue parole, anche se Parò non



lo comprendeva, sarebbero state quelle che avrebbero spezzato l’Egitto. Quando l’Egitto si erge in tutta la sua forza, non è possibile piegarlo con le parole della logica. Neppure i giusti possono vincerlo in questa condizione,

come dissero i nostri Saggi: “Se vedi una persona malvagia per la quale l’ora sta suonando, non provocarla” (Brachòt 7:2). Solo D-O, Che tutto può, era in grado di piegare e sconfiggere l’Egitto. Questa forza D-O la conferì a Moshè: “Ti ho reso padrone su Parò”. Quando Moshè parlò a Parò, lo fece in virtù della forza Divina del Santo, benedetto Egli sia.

Una combinazione positiva

Per questo dovette svolgersi qui un’azione combinata. Il compito di Moshè era quello di colpire Parò con lo Spirito Divino che era in lui. Sotto questo aspetto, non aveva alcuna importanza il fatto che Parò non comprendesse le sue parole. Anzi: questa forza Divina si poté esprimere proprio quando Moshè parlò nella lingua santa, con le stesse identiche parole che aveva ricevuto da D-O Stesso. Fu questo ciò che spezzò la forza di Parò. Essendo tuttavia necessario che

Parò comprendesse ciò che era richiesto da lui, Aharòn dovette tradurgli quelle stesse parole, così da renderglile comprensibili. La combinazione di queste due cose fu ciò che sconfisse Parò, facendo sì che egli liberasse i Figli d’Israele.

Pacificamente e con forza

La nostra generazione è l’ultima generazione dell’esilio, la generazione delle “Orme di Moshiach”. Anche a noi è affidato il compito di spezzare la forza dell’esilio e arrivare alla Redenzione. Quando l’Ebreo si guarda intorno e vede la grande oscurità spirituale che lo circonda, potrebbe spaventarsi e pensare di non avere le forze necessarie a vincerla. Proprio per questo gli viene detto che, spezzare l’esilio non è un atto che avviene solo per vie naturali, ma con la forza di D-O Stesso. Certamente bisogna agire per vie gentili e pacifiche, ma dietro ai modi gentili deve esserci una determinazione, una fermezza Divina, che deriva la sua forza dal Moshè Rabèinu della generazione. Così usciremo dall’esilio trionfalmente, al più presto!

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 16, pag 69)

Lo sapevate?

Ognuno di noi vuole l’arrivo di Moshiach! Ma noi non comprendiamo appieno cosa significa ciò. Vi sono diversi livelli in questo concetto. Una volta, dei seguaci dell’Admòr Hakèn si rivolsero a lui lamentandosi: “Rebbe, abbiamo pregato così

duramente per Moshè, e D-O non l’ha ancora mandato.” Il Rebbe rispose: “Forse il Moshiach per il quale voi pregate, non è quello che D-O vuole portare.” Quello che il Rebbe voleva dire è che spesso noi aspettiamo l’arrivo di Moshiach per ragioni personali: per coprire lo scoperto in banca,

per risolvere difficoltà personali, o persino per aiutare il nostro progresso spirituale. Il concetto di D-O del Moshiach comporta il compimento del fine ultimo della creazione: stabilire una dimora per Lui in questo mondo materiale, dove il Divino sarà rivelato senza limitazioni.

Accensione candele

Shvát

	P. Vaera 12-13 / 1	P. Bo 19-20 / 1
Gerus.	16:19 17:35	16:25 17:41
Tel Av.	16:33 17:36	16:40 17:42
Haifa	16:23 17:34	16:29 17:40
Milano	16:44 17:52	16:53 18:00
Roma	16:42 17:46	16:50 17:54
Bologna	16:38 17:45	16:47 17:53

	P. Beshalàch Sh. Shirà 26-27 / 1	P. Itrò 2-3 / 2
Gerus.	16:32 17:47	16:38 17:53
Tel Av.	16:46 17:48	16:53 17:54
Haifa	16:36 17:46	16:42 17:52
Milano	17:02 18:09	17:12 18:18
Roma	16:59 18:02	17:08 18:10
Bologna	16:56 18:02	17:06 18:11

La vera unione proprio negli opposti

“Come un solo uomo, con un solo cuore” (Rashi, Shemòt 19:2) Quando i Figli d’Israele arrivarono al Monte Sinai per ricevere la Torà, accadde qualcosa di molto particolare fra di loro. La Torà descrive ciò con queste parole: “E si accampò lì Israele davanti al monte” (Shemòt 19:2). Rashi commenta: “Come un solo uomo, con un solo cuore, mentre tutte le volte precedenti che si erano accampati, lo avevano fatto con spirito di contestazione e di dissenso”. La Torà che stava per essere data loro fece sì che tutti i Figli d’Israele si unissero in uno spirito di vera unione, “come un solo uomo, con un solo cuore”.



Sapienza e Torà

Questo fatto esprime in modo netto il concetto di come la Torà porti pace nel mondo e abbia la forza di avvicinare e unire gli opposti. Bisogna tuttavia comprendere meglio la cosa: la Torà, la pergamena sulla quale è scritta, non è fatta di un unico pezzo di pelle, e la Torà stessa, secondo i nostri Saggi, contiene opinioni contrastanti (pur essendo tutte “parole del D-O vivente”). Come si può dire allora che la Torà annulla i contrasti e i disaccordi, fino al punto che tutti diventano come “un solo cuore”?! La difficoltà può essere compresa con la premessa di ciò che dissero i nostri Saggi: che se ti verranno a dire che “c’è sapienza presso le nazioni, credici”, ma se ti diranno che “c’è Torà presso le nazioni, non crederci”. La differenza fra ‘sapienza’ e ‘Torà’ è che la ‘sapienza’ è un qualcosa

di staccato dalla persona, mentre la ‘Torà’ ha il significato di ‘insegnamento’ ed essa dirige il modo di vivere della persona. La sapienza si pone davanti all’uomo come intelletto puro ed astratto. Essa non dice all’uomo, e tanto meno può dire all’uomo, cosa egli deve fare. Al massimo, essa può indicare i risultati che potranno

conseguire da una determinata azione, ma essa non ha il potere di insegnare all’uomo quale via prendere. La ‘Torà’, invece, per la sua stessa essenza, ha il compito di insegnare all’uomo quale debba essere la via che egli deve seguire e di istruirlo rispetto alla sua vita quotidiana. Ogni cosa, ogni parola nella Torà conduce subito ad insegnamenti pratici per la vita di tutti i giorni.

La forza dell’halachà

Per questo motivo, l’essenziale della Torà è l’halachà che è in essa. Nonostante “queste e queste siano parole del D-O vivente”, dal momento che viene stabilita una decisione halachica, non vi è più alcun contrasto di opinioni e tutti l’accettano veramente e completamente. L’Ebreo che studia Torà è consapevole del fatto che si tratta della Torà di

D-O. Egli la studia annullandosi alla volontà di D-O. La sua unica aspirazione è quella di riconoscere e perseguire veramente solo la volontà di D-O, che si veste della Torà. Dal momento che accetta la decisione halachica, egli concorda con essa non solo per quel che riguarda la sua applicazione pratica, ma anche rispetto alla sua visione di pensiero e di studio. Nonostante il suo pensiero all’inizio fosse diverso, ora invece, non solo non è arrabbiato, ma anzi, con la sua fede certa che ciò che è stato stabilito come halachà sia la vera verità e rispecchi la volontà di D-O, egli torna ad approfondire nuovamente lo studio della cosa, fino a che non arriva con il suo

stesso intelletto alla conclusione che si accorda con la decisione halachica.

Unione vera

Questa è la forza che ha la Torà di unire. La vera unione arriva proprio là dove si trovano contrasti. Se nella Torà ci fosse stata un’opinione unica, non si sarebbe trattato veramente di unione. Proprio quando ci sono divergenze di opinioni che propendono da una parte o dall’altra, la Torà determina la sua decisione fra tutti i pareri opposti e fa sì che tutte le parti si uniscano insieme. Per questo la Torà porta unione anche fra i Figli d’Israele, nonostante tutte le differenze che esistono fra di loro ed è essa a far sì che essi siano “come un solo uomo con un solo cuore”.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 21, pag. 108)

Yakov lavorava dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina. La sua famiglia si era abituata ormai a non vederlo quasi più. Quando tornava, sempre nervoso e scontroso, era solo per mangiare qualcosa, un breve riposo e via. Ogni tanto, la moglie aveva provato a dirgli che i bambini avevano bisogno di lui, che provasse a fermarsi almeno un po', almeno lo Shabàt. La risposta era sempre la stessa: "Come puoi chiedermi una cosa come questa?! Non lo sai che siamo pieni di debiti? Come vuoi che li ripaghi, se non lavorando ogni momento possibile. Shabàt, poi, e le Feste sono i momenti in cui si guadagna di più!" Yakov era un'autista di taxi, e non da molto aveva deciso di mettersi in proprio. Con un ingente prestito aveva acquistato il proprio taxi personale, sicuro di guadagnare finalmente come si deve, senza spartire più con la compagnia di taxi i proventi del suo lavoro. Questa almeno era l'idea, ma la realtà si presentò presto ben diversa. Pur guadagnando, ogni giorno saltava fuori un'altra spesa imprevista, che svuotava il suo conto in banca. Una volta si era rotto il tassamento, un'altra aveva preso una multa, poi altre spese dal meccanico, dal dentista, dall'idraulico... Insomma un'emorragia senza sosta. L'unica era lavorare ancora di più, cercare in tutti i modi di estinguere finalmente i debiti e cominciare a mettere le basi per una vita più tranquilla, agiata e serena. Tutti gli sforzi, però, non cambiavano la situazione. Un giorno, dovendo effettuare un pagamento urgente ed improrogabile, pensò di rivolgersi ad un suo amico, un collega. Forse lui conosceva qualcuno disposto a fargli un prestito. Amnon, l'amico, non era un Ebreo osservante, ma da un po' aveva preso la decisione di osservare lo Shabàt. Tutti i colleghi avevano cominciato a prenderlo in giro, a dirgli che era matto a rinunciare proprio ai migliori guadagni della settimana. Amnon, con

un grande sorriso, li tranquillizzò: aveva di che vivere senza problemi. Addirittura, quando si trattava di fare una colletta per aiutare un collega in difficoltà, Amnon era quello che con serenità tirava fuori somme che erano il doppio di quello che davano gli altri. Come era possibile? Quando Amnon sentì la storia di Yakov e la sua ricerca



di un prestito di 10.000 lire (la moneta di allora), gli rispose: "Non c'è problema. Te li do io." Yakov pensò scherzasse, poiché si trattava di una somma non indifferente. Ma Amnon era serio; solo aggiunse: "Ho una richiesta, però, ma te la farò solo dopo averti raccontato la mia storia. Ho un figlio che si è ammalato in modo molto grave, tanto che i medici non vedevano per lui una soluzione. Io e mia moglie abbiamo cercato tutti i migliori specialisti, speso somme, ma tutte con lo stesso risultato. Vedere il nostro bambino peggiorare di giorno in giorno ci faceva provare un dolore che non puoi immaginare. Un giorno, un vicino che conoscevo appena, un religioso, alla vista della mia faccia disperata, mi fermò chiedendomi se potesse aiutarmi. Cercai di liberarmi di lui alla meglio. Cosa avrebbe potuto fare? Ma quello insistette, fino a che riuscì a farmi raccontare tutta la storia. Il vicino mi invitò a casa sua, dicendomi di avere un'idea per me. Non ebbi la forza di rifiutare e, come un robot, lo seguii. A quel punto, mi disse che la cosa migliore per me era scrivere al Rebbe di Lubavich. Lui

stesso conosceva persone che avevano visto miracoli nella loro vita, dopo aver ricevuto una benedizione dal Rebbe. Non avendo niente da perdere, scrissi la mia lettera e la inviai al Rebbe. La risposta non si fece aspettare molto e mi diceva, insieme alla benedizione per la guarigione di mio figlio, di iniziare a rispettare lo Shabàt, la *kasherùt* e di mettere i *tefillin*. Non capivo il nesso, e non avevo intenzione di rinunciare ai migliori guadagni, che si facevano proprio di Shabàt. Mia moglie però, donna di fede molto più di me, pensò che dovessi assolutamente provare. Cosa vuoi che ti dica? È stato assolutamente incredibile! Nel momento stesso in cui iniziai a seguire le istruzioni del Rebbe, mio figlio iniziò a migliorare, e il processo continuò fino alla sua guarigione completa, lasciando i medici assolutamente allibiti." "Sì, ma cosa c'entra questo con me?" chiese Yakov. Amnon rispose: "Io ti presto l'intera somma senza bisogno né di firme né di garanti. Mi fido di te e so che me la restituirai appena potrai. Una sola cosa ti chiedo: la condizione è che cominci a osservare lo Shabàt!" "Ma...", iniziò Yakov. "Senza ma" gli disse Amnon. Ugualmente Yakov protestò: "Ma come posso rinunciare al guadagno migliore della settimana, con tutti i debiti che ho!?" "Perché, fino ad ora lavorare di Shabàt ti ha aiutato a pagare i debiti? E se fosse proprio la dissacrazione dello Shabàt ad impedirtelo?", gli chiese Amnon. Yakov si accorse di non avere alcuna risposta da dare. Disse allora: "Va bene, non vedo altra scelta, mi impegno, ma solo per sei mesi, dopo di che, dipenderà dai risultati." La benedizione dello Shabàt non tardò a farsi sentire nella vita di Yakov. Tutte le spese impreviste cessarono, i guadagni, ormai netti, gli permisero di pagare in poco tempo tutti i debiti e alla sua famiglia fu restituito finalmente un marito e un padre tranquillo, sereno e soddisfatto!

Dalle lettere del Rebbe

Il nostro importante amico...ci ha raccontato della sua decisione di mettere i *tefillin* ogni giorno feriale. Dal profondo del cuore e con sentimento di *Ahavàt Israel* (di amore per ogni Ebreo) noi gli diamo la nostra benedizione per il suo passo così importante. Una testa sulla quale vengono messi i *tefillin* pensa come (la testa di)

un Ebreo, un cuore accanto al quale vengono messi i *tefillin* sente come (il cuore di) un Ebreo e una mano sulla quale vengono legati i *tefillin*, sta lontana dalle cattive azioni e compie sempre buone azioni. La Torà e i precetti sono la nostra vita, e il fatto che egli metta i *tefillin* porta felicità a lui e alla sua famiglia, è una cosa buona per tutto il nostro

popolo e una protezione per la Terra nella quale noi ci troviamo. Un precetto porta ad un precetto, da un precetto arriviamo ad un altro e così via. Noi gli auguriamo di procedere 'di forza in forza' nella spiritualità e di avere salute e felicità anche nella materialità.

L'angolo dei bambini

Il bambino è importante!

Il desiderio anche dei più grandi rabbini è quello di riuscire a pregare D-O come fa un bambino, con la sua stessa semplice fede, spontaneità e apertura. Anche chi cresce dovrebbe tenersi ben stretto queste qualità del bambino. Una volta, il Grande Rebbe di Bobov era seduto con i suoi *chassidim*. Come spesso succede in un gioioso incontro chassidico, il rinfresco che era stato posto sul tavolo finì più in fretta del dovuto. Fu fatta subito una colletta per comprarne dell'altro. Quando si trattò però di decidere chi avrebbe dovuto

'disturbarci' di fatto e andare a comprare il cibo, nessuno dei gentiluomini presenti sembrò disposto. Quando il Rebbe vide che l'atmosfera dell'incontro si stava deteriorando, dal momento che ognuno cercava di passare all'altro la responsabilità, egli disse loro: "Datemi i soldi. Ho un bambino che mi aspetta fuori. Egli sarà felice di andare al negozio per noi." Quando i *chassidim* videro che il Rebbe non tornava subito, capirono che era andato lui stesso al negozio. Vergognosi, attesero che tornasse e, come lo videro rientrare, subito protestarono: "Ma Rebbe, perché non ci hai detto la verità? Se avessimo saputo che saresti andato tu stesso, ognuno di noi sarebbe

andato al tuo posto!" "Vi ho detto la verità" rispose il Rebbe. "Da quando sono cresciuto, ho preso la decisione che non avrei mai rinunciato al bambino che è in me. È ovvio che non sempre è appropriato comportarsi come un bambino. Così, quando io mi trovo con i miei *chassidim*, lascio il bambino che è in me fuori. Ma egli è sempre lì, che mi aspetta."



L'angolo dell'halachà

Regole riguardanti l'ordine di precedenza delle benedizioni

Ciò che si preferisce o che ha maggior pregio ha la precedenza nella benedizione

Chi abbia di fronte a sé differenti varietà di frutta e desideri mangiarne un po' di ciascuna, se tutte prevedono l'identica benedizione, la potrà recitare per il frutto che preferisce e desidera di più. Se tutti gli piacciono allo stesso modo ed uno di essi fa parte delle sette specie per le quali è celebrata la terra d'Israele, allora reciterà la benedizione su di questo, anche se di quella varietà di frutto ce ne è solo la metà di un esemplare, mentre per le altre ci sono dei frutti interi. Quando nessuno di essi appartiene alle sette specie, qualora uno sia intero e l'altro no, è preferibile recitarla per il primo. E così, se le loro benedizioni non coincidono, bensì per uno la benedizione che si deve dire è *borè peri haÈz*, mentre per un altro è *borè peri haAdamà*, si dovrà dire la benedizione per entrambi; se uno di essi appartiene ad una specie che la persona predilige, dirà prima la benedizione su di questo, ma se per lui le specie sono equivalenti, dirà per prima la benedizione per quella che appartiene alle sette specie, anche se di questa ce n'è solo mezzo frutto. Se invece nessuna delle due fa parte delle sette specie, avrà la priorità il frutto intero, mentre se entrambe le specie sono intere oppure già incominciate, la benedizione *borè peri haÈz* avrà la precedenza su *borè peri haAdamà*. (La *Mishnà berurà* sostiene che *borè peri haÈz* va in ogni caso detta prima di *borè peri haAdamà*.)

Precedenza per le "sette specie"

Se tutti i frutti appartengono alle sette specie e sono uguali in quanto preferenza, sarà necessario attenersi alla

priorità che assegna il versetto *èrez Chittà uSeorà veGhèfen ténà verimòn, èrez zèit shèmen uDevàsh* (terra del grano, dell'orzo, della vite del fico e del melograno, terra di olive da olio e di dattero da miele - Deuteronomio 8, 8); l'ultimo *èrez* (terra) menzionato nel versetto interrompe l'ordine. Seguendo questo principio, i datteri hanno priorità rispetto all'uva, poichè i datteri sono al secondo posto dopo l'ultimo *èrez* e l'uva al terzo in relazione al primo *èrez*. Questo vale però solo per l'uva; il vino, invece, avrà in ogni caso la precedenza su tutti gli altri frutti in quanto è un prodotto molto importante, per il quale è stata istituita una benedizione speciale.

Le benedizioni *haÈz* e *haAdamà* hanno la precedenza rispetto a *ShehaKòl*

Se di fronte a sé si ha un cibo per il quale la benedizione è *borè peri haÈz* o *borè peri haAdamà*, ma anche un alimento per cui la benedizione è *shehaKòl* e si desidera consumare entrambi, la benedizione *borè peri haÈz* e *borè peri haAdamà* avranno la precedenza in quanto sono considerate come più specifiche, perchè esse rendono esente una sola specie, mentre *shehaKòl* è una benedizione molto più generica. Ciò avviene anche se si ha una predilizione per il cibo la cui benedizione è *shehaKòl*.

Le benedizioni *minè mezonòt* e *hamozì* vanno dette prima di quella del vino

La benedizione *borè minè mezonòt* ha la precedenza persino sulla benedizione del vino; a maggior ragione l'*haMozì*, che ha la priorità anche sul *borè minè mezonòt*. Questo è il motivo per cui di Shabàt e di Yom Tov bisogna coprire il pane nel momento in cui si recita il *kiddush* sul vino: affinché il pane non assista al torto che gli viene fatto, quando si dà la precedenza alla benedizione sul vino. Anche la mattina della festa, quando si fa il *kiddush* e si mangiano dei dolci, questi vanno tenuti coperti nel momento in cui si recita il *kiddush*.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Quando vi è armonia fra gli Ebrei, vi è pace ed armonia nel mondo intero, e in particolare, "pace nel paese", nella Terra d'Israele".

(25 Iyàr 1983)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia:
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica:
03-6584633

Vivere la Sheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu